

Mr.

L'incontro con Renato Guttuso
e un viaggio sulla Transiberiana.
Storia di un ritrattista.

Camera

P I N O

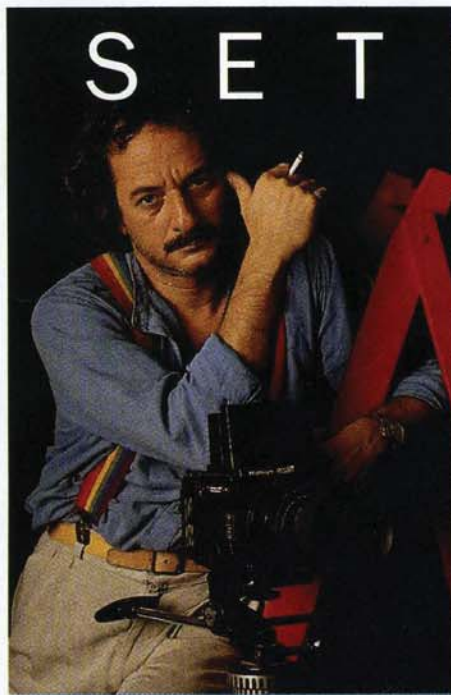
S E T T A N N I

TIZIANA C. CERUSICO

Ironico e disincantato, non ama molto parlare di sé. È con le immagini bellissime e sofisticate che crea, che è abituato ad esprimersi; con le parole, gli interessa di meno. Risponde alle domande con estrema cortesia ma con quel filo di sottile divertimento che ha chi, abituato per scelta a stare dietro le quinte, si ritrova al centro di un'attenzione non cercata. In realtà è un grande affabulatore, e potrebbe parlare per ore, anche se gli ampi e continui gesti che fa con le mani dimostrano come cerchi sempre di trasmettere un'idea più con un'immagine che con un concetto.

Com'è successo che un giorno, nella sua vita, ha fatto la scelta di diventare un fotografo?

Quando avevo 16 anni qualcuno mi ha fatto vedere una macchina fotografica. Io cercavo già da allora un mezzo di espressione. Ho capito, ho sentito che quella era un mezzo importante. Ho iniziato, come tutti, a fare foto ai parenti, ai tramonti. Vivevo a Taranto, e frequentavo gli artisti del luogo: poeti, scrittori, pittori. Mi divertiva, mi affa-



scinava cercare di capire cosa si poteva fare "oltre" la fotografia. Cominciavo a dipingere sulle immagini che avevo scattato, senza essere minimamente a conoscenza di tutti i fermenti e degli eventi nuovi che nel campo della fotografia si stavano sviluppando nel mondo, da Andy Warhol in poi. Ero all'oscuro di tutto questo, ma inconsciamente facevo lo stesso percorso. A 23 anni decisi che quella della fotografia era la mia strada, e venni a Roma. Ricordo la Mostra Contemporanea che fece Bonito Oliva portando in Italia i primi artisti

americani, ricordo gli esperimenti, la voglia di inventare, di rischiare creando qualcosa di nuovo. Mi dedicavo alla pittura, facevo continuamente degli interventi grafici sulle foto. Avevo sempre questa necessità, non mi bastava mai la foto da sola, l'immagine, per raccontare una mia emozione. E questa è sempre stata ed è la mia ricerca, andare al di là della fotografia stessa. Nel '78 un incontro importante, quello con Renato Guttuso, con il quale ho lavorato per 5 anni, facendo anche con lui due libri molto affascinanti. Sono stati anni nei quali ho compreso alcune cose vitali per la mia professione, facevo anche dei reportages bellissimi, come quello sulla Transiberiana. Quel lungo viaggio in Siberia è stato fondamentale per la mia formazione fotografica, e mi fece capire anche che quando partivo, quando ero a contatto con il mondo, ero sempre affascinato, intrigato, soprattutto dalle persone, dall'elemento umano. Così nell'86, dopo aver fatto una mostra a Parigi dove vissi un anno, decisi di tornare a Roma ed aprire uno studio fotografico dove



a



Omar Sharif e Pino Settanni. Dopo dieci "mani" perdute a poker, l'attore getta le carte. Nel riquadro, Sharif diventa fotografo.

Il fotografo con Roberto Benigni (sotto)
e con Massimo Troisi (a lato).



dedicarmi a quella che, evidentemente, era la cosa più profondamente giusta per me: i ritratti.

È allora che è nato il suo libro "Ritratti in nero con oggetto"?

Esatto. Che è stato anche il mio primo vero contatto con il mondo del cinema. E devo dire che devo molto a Carlo Verdone, perché con lui c'è subito stata una bella intesa; ha capito che



con me poteva fare qualcosa di diverso, che ci poteva essere un dialogo vero. Da quando ci siamo conosciuti ho fatto per lui tutti i manifesti dei suoi film, ed inoltre mi ha aperto un po' le strade con altri personaggi del mondo dello spettacolo, che non conoscevo. Perché non è facile che un attore o un'attrice importante si

facciano fotografare da una persona che non è ancora professionalmente molto conosciuta.

Ora i ruoli si sono invertiti e sono le attrici e gli attori importanti che desiderano farsi fotografare da lei. (Sorridente quasi imbarazzato).

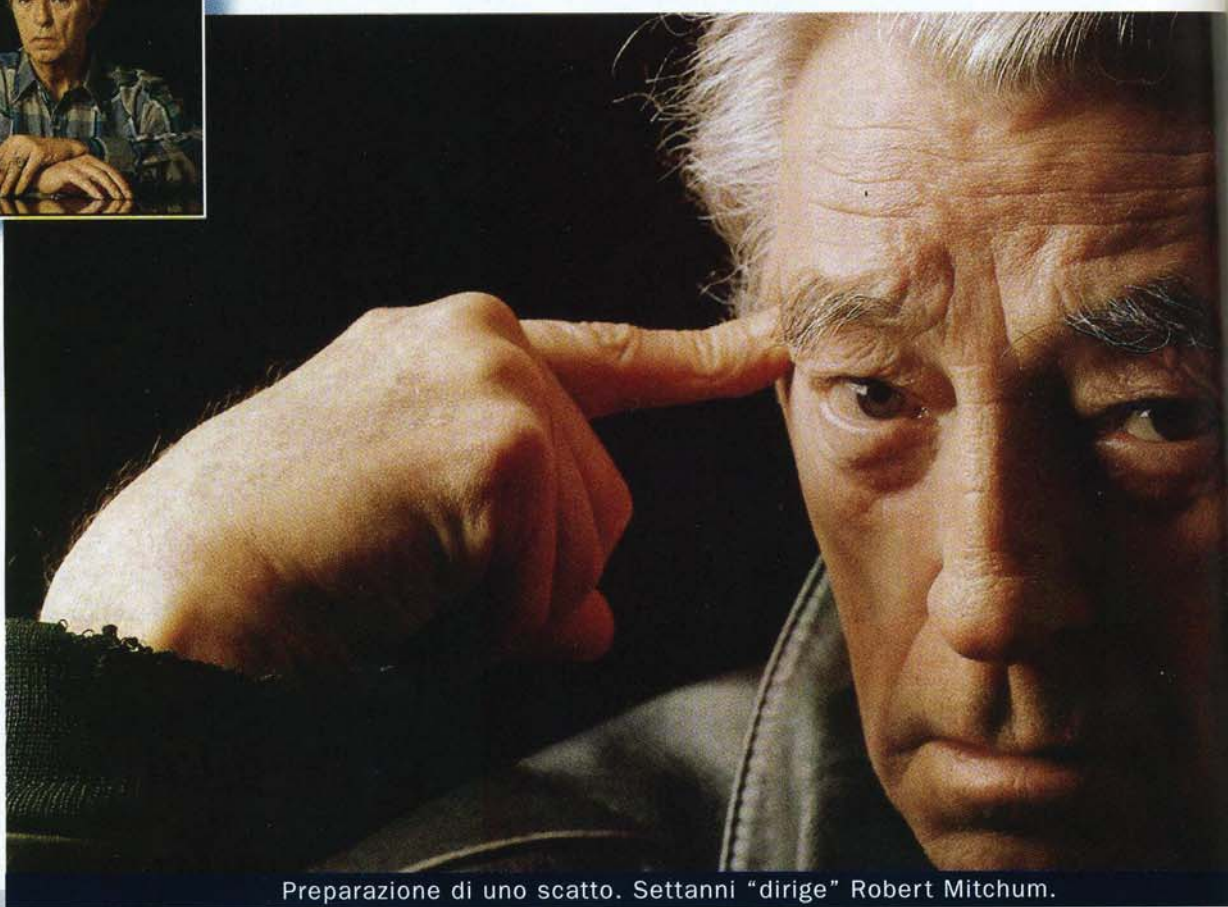
Non presumo tanto. Sono lusingato dalla cosa, ma credo che tutti vengano volentieri da me perché sanno che sono onesto, che con me si instaura un dialogo, un rapporto sincero. Io ho bisogno di divertirmi quando lavoro, lo vede dai

servizi che faccio, amo instaurare con il personaggio che fotografo un rapporto di complicità, di confidenza, di gioco.

Con quali personaggi pensa di aver instaurato il rapporto migliore?

Con molti, non mi sembra il caso di fare un elenco. E poi vi sono delle cose magicamente casuali che sono irripetibili. Fellini per esempio. Da tempo gli chiedevo di posare per me; lui, prigo, mi invitava ad andare sul set, non aveva voglia di venire a studio. Lo convinco, viene, lavoriamo un pomeriggio. E poi a me le foto che gli avevo fatto non

dell'illusionista della fantasia, del gioco dell'immaginazione. Anche con Omar Sharif l'idea fu casuale. Io sono un giocatore di scopone, lui famoso nel mondo come grande giocatore di bridge e di poker. Volevo togliermi la soddisfazione di un testa a testa a poker con uno bravissimo come lui, così quando arrivò a studio, prima di iniziare a lavorare lo sfidai a qualche mano di carte, lui subito accettò e ci giocammo il classico caffè. Incredibile, ma su 10 mani ne vinsi 10, e alla fine Sharif gettò le carte in aria dicendo: "Settanni, vai al diavolo" e io: "Ecco, è questa la foto che voglio fare". Quando dico che voglio divertirmi



Preparazione di uno scatto. Settanni "dirige" Robert Mitchum.

piacciono. Prendo il coraggio a due mani, gli telefono e glielo dico, chiedendogli di tornare. Lui mi chiede solo di fargli trovare delle matite colorate e dei fogli su un tavolo. Iniziamo a lavorare, ad un certo momento gli dico: "Federico, giochiamo un po', getta quelle matite per aria". Lui mi guarda e sorride, aveva afferrato subito l'anima di quell'idea. Ha iniziato a gettare le matite in aria, a raccogliere e gettarle di nuovo, ed è venuta fuori esattamente l'immagine di Federico che io volevo, quella del mago,

quando lavoro intendo questo, creare con fantasia e in piena libertà. Ora con mia moglie Monique ho aperto a Roma in Via dei Greci la Galleria Gregory, che si occuperà di arte moderna e contemporanea, ma soprattutto di fotografia, perché vorrei che la fotografia diventasse una forma d'arte di cui tutti possono godere, voglio dire: perché tenere in casa un brutto quadro invece di una bella immagine? Perché non acquistare una bellissima foto ed esporla, al posto di un'inutile crosta?



Federico Fellini: la tavolozza del mago. Sotto, un incontro importante: Carlo Verdone.



Françoise Fabian

Tutto nasce da una foto su fondo nero, ma lei ha pantaloni troppo colorati. Lui le presta i suoi e la fotografa così, con un maglione rosso intorno alla vita.

Parigi, la galleria che le dà nuovi stimoli. Ha altri desideri?

Quello che credo sia di tutti i fotografi creativi. Incontrate un Benetton. Purtroppo pare ce ne sia uno solo. Ma se ne è un altro, io sono a disposizione. Perché la grande fortuna di Toscani, che stimo moltissimo, è quella di aver superato la barriera dell'agenzia di pubblicità, perché un fotografo creativo non ama eseguire le direttive pubblicitarie dell'agenzia, ama inventare lui.

Molti fotografi famosi, in America, fanno delle tirature limitate, firmate e numerate, che sono vendute anche a prezzi altissimi...

Sì, ma in Italia non è ancora stato fatto. Io voglio tentare anche questa strada. Aprendo la galleria ho fatto un gesto d'amore e di ottimismo, ma anche un gesto ragionato. Ho scoperto che molte persone amano le foto, Giampiero Mughini per esempio, ha una collezione di bellissime immagini, di cui è gelosissimo, molte delle quali acquistate; Maurizio Costanzo ha un'attenzione per la fotografia molto acuta, mi ha sempre invitato a presentare i miei libri al suo show, la Kodak mi sostiene in questa iniziativa, ed a marzo, in collaborazione con Enrico Castiglione, e quindi

con Set, farà una grande mostra sulle attrici romane, fotografate dai più bravi fotografi romani. Insomma intorno al mio gesto di coraggio ho trovato persone che mi spingono ad andare avanti.

Una mostra nella sua galleria con foto di colleghi?

Cosa c'è di strano?

Fra i fotografi, più che carinerie girano pugnalate alla schiena.

Solo fra i mediocri. Io ho stima di molti colleghi, di Roberto Rocco, di Cattarinich, di Roberto Rocchi, della Tiburzi, sono fotografi che amano dare di più della solita foto, io questo lo apprezzo moltissimo.

Il suo libro dei Tarocchi, che ha un grande successo, la mostra che farà nel '97 al Museo della Fotografia di



Altri sogni?

Troppi per elencarli. Se un giorno smettessi di sognare, forse smetterei di lavorare. ★